DOI: 10.13137/978-88-5511-567-4/36663

Simone Weil (1909-1943)

DANIELA DE LEO
daniela.deleo@unisalento.it

ABSTRACT

Il pensiero di Simone Weil si inquadra nell'ambito della riflessione fenomenologico-esistenziale. La maggior parte dei suoi lavori ha conosciuto un'edizione soltanto postuma, trattandosi di note e appunti di solito non ordinati in vista della pubblicazione, che si sono facilmente prestati ad un'organizzazione diversificata a seconda dei punti di vista interpretativi dei curatori. Caratteristica questa che non ha mancato, e non manca, di suscitare all'interno di una rilettura critica dei problemi, che qualche autore ha definito di appropriazione. Questi problemi di appropriazione non sono sfuggiti alla stessa Weil che nel suo *Pensées sans ordre concernant l'Amour de Dieu*, uno degli ultimi sui scritti, composto tra il 1940 e il 1943, fa un esplicito riferimento all'operazione di acquisizione del suo pensiero già avviata e operante. Queste stesse vicende del lascito intellettuale dell'Autrice sono state ricostruite, negli anni Ottanta, in relazione ai *Cahiers*, da Giancarlo Gaeta. Il problema della manipolazione della riflessione weiliana così aperta e volutamente frammentata si è in parte risolto con l'edizione del *corpus* weiliano criticamente costituito.

La tessitura narrativa sottesa a questi scritti presenta la trama di un intreccio di eventi storici in cui si gioca il significato dell'esistenza umana, perennemente in bilico tra l'abisso dell'orrore del male, l'atrocità del nazismo e l'inquieta ricerca di una trascendenza. Da questa lettura della condizione umana Simone rintraccia delle categorie interpretative che tengono insieme, in un sinolo, conoscere e agire politicamente e ne tracciano la direzione del procedere, nel monito morale, per conferire un senso agli eventi e non passivamente subirli. L'essere umano, per la Nostra, deve interpretare gli eventi e rendersene conto, in tal modo, attiva il processo storico, quale processo progressivo e non cumulativo, in cui, attraverso contaminazioni, innesti, dialoghi, scontri e incontri, abita il mondo multipolare.

Il pensiero di Simone Weil può essere, dunque, inquadrato in una proiezione etica, chiasmaticamente intrecciata ad una valutazione politica, il tutto si snoda nel simbolico di una *intentio* narrativa, specificatamente femminile, polarizzata verso la cura.

Ascetica, incontrollabile, indomabile, Simone Weil si nutriva liberamente delle parole dei contadini e degli operai e della lettura dei suoi classici, dimenticandosi, a volte, di nutrirsi di cibo.

L'obiettiva difficoltà di porre la Weil su differenti assi filosofici (rivolti a individuare l'ascendenza filosofica o politico-sociale, mistico-religiosa o ebraica, quella esercitata dallo gnosticismo o dal peso culturale della filosofia classica greca, sempre in continuo dialogo con altri pensatori contemporanei) ha dato luogo ad un'ampia e diversificata corrente di studi critici.

Pensò e agì spesso controcorrente e con una stupefacente capacità di anticipare le svolte e i bisogni spirituali del nostro secolo in cui ci sono filosofi/e che attraversano il tempo e altri/e che possiamo definire "scomodi/e", che penetrano il tempo forandolo in una tensione utopica che anima il presente, con l'attesa del futuro, e immerge il futuro nella *carne viva* del presente. Simone Weil appartiene, per intero, a quest'ultimo gruppo, in quanto la sua *filosofia in azione* è un magistero non relegato all'interno di un'aula, ma è un'eco risonante di genialità educativa e profetica.

KEYWORDS: Weil, Pensiero del femminile, Fenomenologia dell'esistenza, Politica, Mistica, Interpretazioni.

UNA PELLEGRINA DEL PENSIERO: L'ENGAGEMENT SPECULATIVO

Il pensiero di Simone Weil può essere compreso solo attraverso le diverse tappe della sua breve, ma intensa, vita.

Simone Adolphine Weil nasce a Parigi il 3 febbraio 1909 da Bernard Weil e Salomea Reinherz. Suo fratello André Weil, diventerà un illustre matematico. L'alsaziano Bernard Weil è un medico di origini ebraiche e Selma Reinherz è russo-belga, i figli ricevono una rigorosa istruzione laica, dal respiro internazionale. Quando Bernard viene mobilitato come ufficiale medico durante la Prima guerra mondiale è costretto, per missione, a spostarsi da una destinazione ad un'altra e lo fa accompagnato dalla sua famiglia. Nonostante questi frequenti viaggi, Simone riesce a frequentare tra il 1919 e il 1921 il liceo Fénelon. Il periodo adolescenziale della Nostra risulta molto complesso, sia a causa della fragile salute, che la costringe a frequentare in modo saltuario il liceo, sia per l'alternarsi di crisi esistenziali che le fanno avvertire uno stato di malessere e di inadeguatezza, anche nei confronti delle straordinarie doti del fratello André. Superato questo periodo buio, tra il 1922-1923 segue le lezioni del filosofo Le Senne presso il liceo Victor Duruy.

A giugno supera il baccalaureato in filosofia e si iscrive al liceo Henri IV per prepararsi al concorso di ammissione alla Normale. Negli anni tra il 1925 e il 1928 stringe amicizia con Simone Pétrement e segue i corsi del filosofo Émile Chartier (noto come Alain), che lascia un'impronta decisiva e permanente in tutto il suo pensiero politico e filosofico. Nel 1926 compone un primo saggio *Le Beau et le Bien*: la correlazione tra questi due termini "bellezza-bene" rimarrà costante fino alle opere della maturità, ciò che è bello funge, per la Nostra, platonicamente, da *metaxy* e mette in contatto con il Bene, con Dio. Nel 1928 viene ammessa alla Normale dove si iscrive come esterna, senza, quindi, stretti obblighi di frequenza, avendo così la possibilità di continuare a seguire i corsi di Alain e quelli di Léon Brunschvig, parallelamente partecipa all'Università popolare parigina e a diverse azioni sindacali e antimilitariste.

Nel 1929 si iscrive alla Lega dei Diritti dell'Uomo e pubblica, in "Libres Propos", il saggio *De la perception, ou la venture de Protée* e quello *Du temps*.

Ad ottobre incomincia a frequentare il secondo anno all'École e prepara la tesina *Science et Perception dans Descartes* per il Diploma di Studi Superiori di Filosofia. Inizia anche a impartire gratuitamente lezioni rivolte, non solo ai compagni, ma anche ai lavoratori. Discute a luglio la tesina per il Diploma di Studi Superiori. Nel 1931 è ammessa all'*agrégation* di filosofia ed è nominata professoressa di filosofia al liceo femminile di Le Puy. In questo periodo prende i primi contatti con gli ambienti sindacali di Saint-Étienne e pubblica, in "L'Effort", "La Tribune", "Bulletin des Instituteurs", "Libres Propos", "La Révolution prolétarienne", vari saggi a sfondo sociale e politico.

Dal 1933 i suoi articoli si caratterizzano, sempre più, come incitamento ad una azione politica che necessita di assumere una dimensione nazionale e internazionale, tra gli altri scrive l'articolo su *La situation en Allemagne* ("L'École émancipée") e comincia la collaborazione a "La Critique sociale", rivista diretta da Boris Suvarin. Nell'autunno del 1934 termina la stesura della sua opera *Réflexions sue les causes de la liberté et de l'oppression sociale*. Simone Weil ha sempre considerato questo testo come la sua opera principale, in quanto in essa sfida le strutture di potere, promuovendo la libertà, l'uguaglianza e l'autodeterminazione.

Nel 1935 si sposta in Spagna e Portogallo, dove prende i suoi primi contatti con il cattolicesimo.In questi anni si delinea, in modo chiaro, la sua interpretazione religioso-mistica, che assume due orientamenti: il primo in costante relazione con la dottrina cattolica, il secondo in drastica distanza con il mondo religioso. Una emblematica sintesi della dialettica di queste posizioni è rappresentata dall'espressione che le è stata attribuita: una credente che "rimane sulla soglia della Chiesa". Nonostante questo scetticismo istituzionale, la sua ricerca spirituale e il suo desiderio di comprendere la volontà divina rimangono centrali nella sua vita, attraverso atti di auto-svuotamento e distacco totale da sé, *décreation*, e quelli di radicale *attention*, caratterizzati da una sorta di silenziosa attesa e di apertura al trascendente.

Nel 1936 è impegnata nella guerra civile spagnola tra le file degli anarco-sindacalisti.

Nel 1937 ricca di tutte queste esperienze scrive uno studio sulle *Contradctions du marxisme: examen critique des idées de Révolution et de progrés*, in cui la struttura del marxismo non viene negata o abbandonata, ma trasfigurata. Se, da un lato, l'incontro con il pensiero della trascendenza la porta ad imprime una teologia al marxismo, dall'altro, l'approccio epistemico al materialismo forgiato all'interno del marxismo la conducono a teorizzare una concezione ontologica del lavoro considerato come attività privilegiata che qualifica l'uomo come essere razionale. In questo quadro interpretativo Simone Weil fornisce una rielaborazione stoica del marxismo: il marxismo dovrebbe essere concepito come un metodo di analisi sociale anziché una dottrina.

Nell'arco di quattro anni scolastici e un trimestre, dall'ottobre 1931 al gennaio 1938, insegna nei licei di Le Puy, Auxerre, Roanne, Bourges, Saint-Quentin. Tale esperienza viene interrotta da due lunghi periodi di congedo: il primo, relativo all'anno scolastico 1934-1935, da lei richiesto per motivi di studio e occupato in gran parte dal lavoro in fabbrica; il secondo, nel 1936-1937, determinato dal cattivo stato di salute e dall'aggravarsi dei mal di testa, di cui soffriva da tempo.

Proprio nell'aprile del 1937 durante un lungo viaggio in Italia visita Assisi, e in questa città, mentre è nella cappella di Santa Maria degli Angeli, vive una esperienza che la segnerà per sempre: si sente "obbligata" ad inginocchiarsi, in quanto si "sente toccata" da qualcosa di più grande di lei. Da quel momento la sua vita si orienta verso la ricerca di questa trascendenza, e il cammino razionale che

intraprende la porta a scandagliare il mondo del sacro; infatti, nel 1938 rivolge la sua attenzione allo studio delle diverse professioni religiose.

Nella primavera del 1939 redige le *Réflexions en vue d'un bilan*, nel 1940 il *Projet d'une formation d'infirmières de première ligne*, inizia l'opera *Venice suvée* e la redazione dei *Cahiers*.

Nel 1941 pubblica nei "Cahiers du Sud" *L'Iliade ou le poème de le force*, firmato, come altri testi, con l'anagramma Émile Novis. In quest'opera Simone utilizza il metodo del commento al poema omerico per condurre una profonda riflessione sulla natura della forza nel contesto estremo della guerra: il bene e la forza sono due concetti completamente separati. Il bene non può essere rappresentato dalla forza, anzi, è l'irrappresentabile per eccellenza. D'altra parte, la forza non può trasformare dialetticamente il male in bene. Per la Nostra, confondere il piano del bene, della verità e della giustizia con quello della forza equivale a commettere idolatria. Queste riflessioni hanno le loro radici in un concetto centrale: la *nécessité*. Come per Platone e gli stoici, per Simone la *nécessité* rappresenta il legame tra l'azione umana e la volontà divina, è lo strumento di una ragione superiore e la causa della forza bruta. Nell'analisi weiliana sull'oppressione si possono riscontrare echi delle riflessioni teoriche di Ortega y Gasset, particolarmente evidenti nella sua critica allo statalismo. Nello stesso anno scrive la *Condition Première d'un travail non servile*. Nel 1942 inizia il suo rapporto epistolare con padre Perrin, sua fonte di confronto per la religione cattolica e scrive *Dieu dans Platon*.

Dopo aver redatto la *lettre d'adieu* a padre Perrin si imbarca per gli Stati Uniti d'America insieme ai propri genitori, qui incontra padre Coutier, con cui instaura un intenso rapporto epistolare, si veda la *Lettre à un religieux*.

Nel 1943 assembla alcuni testi che confluiranno in *L'Enracinement, Théorie des Sacrements* e nel *Dernier texte*, in cui è tracciata la strada di un "enracinement", da intendere in una estensione duale tra immanente, natura dell'uomo, e trascendente, piano del divino.

Il 15 aprile le sue condizioni di salute si aggravano, viene ricoverata all'ospedale Middlesex di Londra, affetta da tubercolosi. Il 17 agosto viene trasferita al sanatorio di Ashford nella contea di Kent, dove si spegne il 24 agosto, all'età di trentaquattro anni, dopo aver trascorso a Londra gli ultimi otto mesi della sua vita, come redattrice addetta ai servizi civili nelle file di "France libre", l'organizzazione della Resistenza francese in esilio.

CORRENTI INTERPRETATIVE

È una impresa ardua e forse intellettualmente non onesta cercare di ridurre l'eredità di Simone Weil ad una unità tematica, i suoi testi sono di argomenti molto diversi, comprendono scritti sull'arte,

sulla scienza, sulla religione, sulla matematica e sulla fisica, oltre a quelli più caratterizzanti sulla società, le organizzazioni politiche e sul lavoro[1].

Quello che emerge dall'affascinante frammentarietà dei testi weiliani è un pensiero, incastonato in una "connaîssance surnaturelle", di una donna *esule* in fondo alla solitudine del *malheur existentiel,* ingigantito dall'incontro con la bestia dell'industrialismo, che è arrivata a Dio attraverso tre vie: il *desiderio* della verità, lo sforzo costante di *attenzione* per attingervi, l'*obbedienza* alla propria vocazione, all'interno di una curiosità nomade e concreta (dalle presse della *Société de Constructions életriques et mécaniques Alsthom* alla decisione di impratichirsi dei lavori nei campi, alla partecipazione alla vita dei pescatori, per studiare il rapporto fra le costellazioni e il navigare, fra le manovre dell'uomo e la resistenza degli elementi, fra il lavoro e il guadagno), all'interno di una continua "dilapidazione di sé". Si impose nell'ambiente culturale parigino con un atteggiamento estremamente deciso e risoluto, che irritava per il suo carattere di saccenteria e il suo tono sprezzante[2].

Cosicché quando ci si accosta alla grandezza del suo pensiero, si è presi giocoforza da sentimenti assai contrastanti: questo "genio-donna" ispira passioni forti, anche di rigetto.

Nel corso degli anni il *caso Weil* è stato oggetto di vari percorsi nella critica italiana. Il quarantennio di studi weiliani succedutosi alla diffusione disarticolata della sua opera, ha generato una scelta metodologica antitetica: da un lato la predilezione di una lettura di carattere generale, dall'altro la strada dell'indagine tematicamente circoscritta. Negli anni Cinquanta si è avuto un momento di grande interesse, determinato in parte dalla *risacca della moda francese*, in parte dovuto alla complessità e profonda ammirazione per questa figura di donna.

Schematicamente possiamo riassumere le correnti interpretative in:

- storico-biografica, in cui la formazione, attraverso *les maîtres à penser* e la lettura dei grandi pensatori, diventa la lente di ingrandimento per mettere in evidenza lo stile di scrittura weiliano, quale

[1] Il vasto materiale degli scritti della Weil era rimasto nei cassetti dell'ufficio a Londra, nelle mani di amici, o a casa sua, come si legge dalla ricostruzione della biografia della filosofa francese, scritta da Gabriella Fiori (1981). Questi testi ci sono giunti grazie alla paziente opera di sistemazione effettuata dal padre e dalla madre di Simone, pubblicati successivamente a cura di amici come Gustave Thibon (si deve a lui il primo testo comparso nel 1947, l'antologia dei *Cahiers, La pesanteur et la Grâce*) come Albert Camus (che ha curato quasi tutti i testi weiliani, tra gli altri *L'Enracinement* nel 1949, presso Gallimard nella collana "Espoir" da lui stesso fondata) e come Joseph Marie Perrin (a cui si deve la pubblicazione, per volontà della stessa Simone, del libro *Attente de Dieu* del 1950, strutturato sul dialogo fra i due, *Intuitions prèchrètiennes*, commento a testi greci). A partire dal 1951 vengono pubblicati, presso l'editore Plon, i *Cahiers* americani e londinesi ripresi nel 1970 in un'edizione più accurata a opera del fratello André e dell'amica e biografa della Weil, Simone Pétrement. Un corredo di saggi biografici, di cui non pochi agiografici, ha accompagnato la storia della conoscenza della Weil fino agli anni Settanta. La cultura ufficiale filosofica rimaneva, quasi del tutto indifferente, eccetto la valorizzazione, anch'essa episodica, effettuata da Alain (1929). Questo perché, come ha sottolineato (1968), tale sottovalutazione è da imputare ad una lettura dominante dei suoi scritti orientata a vedervi frammenti di una Agusto Del Noce grande opera di poesia mistica. Ma, a partire dagli anni Ottanta, il pensiero della Weil sembra essere compreso nel suo complesso: si assiste alla pubblicazione di studi di ampio respiro sulla riflessione filosofica weiliana. Dal 1988 inizia, inoltre, l'edizione per i tipi Gallimard dell'opera completa di Simone Weil.

[2] Bouglé, direttore dell'École Normale, suggeriva l'appellativo di *vierge rouge* (BATAILLE 1985, pp. 38-39).

filtro rigoroso delle idee, asciutto ed essenziale, attento alla poesia del dettaglio e a porre l'oggetto nella luminosità della frase rapida e nella scultorea incisività della forma aforistica;

- politico-sociale, in cui la critica al mondo borghese, l'attenzione al problema dell'operaio, l'atteggiamento critico nei confronti dei partiti, l'analisi delle condizioni di possibilità della rivoluzione costituiscono il nucleo centrale attorno al quale Simone ha espresso la parte migliore della propria capacità speculativa di una visione tragica dell'Europa;
- religioso/mistica, in cui una prima lettura tende a porre in evidenza e a mettere in relazione la posizione weiliana con quella della dottrina cattolica, e la seconda che rinviene un'autonomia e una forza intrinseca nel pensiero religioso weiliano che si concreta, in una tensione mistica dell'*attente*, sul mistero del corpo in croce[3];
- del pensiero del femminile, in cui si nota come la Nostra esprima *en femme* le varie condizioni esistenziali, e pur ragionando sulla differenza tra uomo e donna non l'assume come categoria del pensiero, in quanto la limitazione del pensiero non si trova solo nel suo radicamento del corpo, ma il limite è anche lo stesso agire.

Il suo pensiero è tuttora oggetto di stime esagerate, incapaci di accettare i limiti della sua esperienza e le contraddizioni pure presenti nella sua speculazione, oppure è il bersaglio di critiche infastidite da un vero processo utopico, da quella utopia portata all'altezza della realtà perché questa possa portarsi all'altezza di quella, e l'umanità farvi ritorno. Certo che non si comprende Simone se si cerca di etichettarla, in quanto trascende tutte le barriere e le divisioni. L'immagine senza tempo che rimane di Simone Weil è quella "dei suoi ultimi giorni di vita con un corpo ormai consunto ai limiti della resistenza e un'intelligenza divorata dalla passione di conoscere e di comunicare" (Bo, 1990 p. 10).

BIBLIOGRAFIA

LETTERATURA PRIMARIA

WEIL S.

Avvertenza: per una precisa cronologia degli scritti weiliani rimandiamo al lavoro di G. GAETA 1982

1951, *L'ombra e la grazia*, Milano, Edizioni Comunità

[3] «Se l'Evangelo omettesse ogni menzione della resurrezione del Cristo la fede mi sarebbe più facile. La Croce da sola mi basta» (WEIL 1971, p. 56).

1952, *La condizione operaia*, Milano, Edizioni Comunità

1954, *La prima radice: preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, Milano, Edizioni Comunità

1956, *Oppressione e libertà*, Milano, Edizioni Comunità

1963, *Venezia salve: tragedia in tre atti*, Brescia, Edizioni Morcelliana

1967, *La Grecia e le intuizioni precristiane* Torino, Edizioni Borla

1968, *L'amore di Dio* Torino, Edizioni Borla

1967, *La Grecia e le intuizioni precristiane*, Torino, Edizioni Borla

1970, *Lettera a un religioso*, Torino, Edizioni Borla

1971, *Lettera a un religioso*, Torino, Edizioni Borla

1982, *Quaderni I*, Milano, Adelphi

1983, *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, Milano, Adelphi

1985, *Quaderni II*, Milano, Adelphi

1988, *Quaderni III*, Milano, Adelphi

1993, *Quaderni IV*, Milano, Adelphi

LETTERATURA SECONDARIA

BATAILLE G.

1985, *L'azzurro del cielo*. trad. it. O. DEL BUONO, Torino, Einaudi

CHENAVIER R.

2001, *Simone Weil. Une philosophie du travail*, Paris, CERF

BO C.

1981, *Nel fuoco di Simone Weil*, Prefazione a G. FIORI *Simone Weil. Biografia di un pensiero*. Milano, Garzanti, pp. 7-11

DEL NOCE A.

1968, *Introduzione a Simone Weil* in S. WEIL, *L' Amore di Dio*, Torino, Borla, pp. 1-56

FIORI, G.

1981, *Simone Weil. Biografia di un pensiero*, Milano, Garzanti

GAETA G.

1982, *I "Cahiers". Storia di un'opera postuma*, Milano, Adelphi

1984, *Riflessioni sull'opera filosofico-religiosa di Simone Weil*, in: *Simone Weil. La passione della verità*, a cura di D. CANCIANI, G. FIORI, G. GAETA, A. MARCHETTI, Brescia, Morcelliana, pp. 24-38

PÉTREMENT S.

1973, *La vie de Simone Weil*, Paris, Librairie Arthème Fayard

DANIELA DE LEO è professoressa Associata di Filosofia Teoretica presso Università del Salento. I suoi interessi gravitano nell'area fenomenologica. È direttrice della Rivista scientifica Segni e Comprensione e del *Center of Hermeneutics and Applied Phenomneology*. È nei comitati scientifici di vari Centri di Ricerca internazionali, tra questi *Escritoras y Escrituras* Universidad de Siviglia, Spagna e *Chair Unesco* Université du Québec Montréal, Canada. Tra le sue pubblicazioni inediti di Merleau-Ponty e Michelstaedter e lavori in ambito della fenomenologia applicata.